

«L'UNITÀ SI FA CAMMINANDO E LAVORANDO INSIEME»

Per Papa Francesco l'ecumenismo è prima di tutto un cammino sulla via della riconciliazione.

Cinque anni fa, il 13 marzo 2013, affacciandosi per la prima volta alla loggia centrale della Basilica di S. Pietro, il nuovo Papa, Francesco, ha detto: *“Adesso incominciamo questo cammino, vescovo e popolo, questo cammino della Chiesa di Roma, che è quella che presiede nella carità tutte le Chiese. Un cammino di fratellanza, di amore,*

venendo in maniera inconfondibile anche nel suo dire: “Camminare insieme è un'arte da imparare sempre, ogni giorno”. A proposito della presidenza nella carità, il nuovo Vescovo della Chiesa di Roma ha ripreso un'espressione della Lettera ai Romani di Ignazio di Antiochia di Siria, Padre Apostolico vescovo e martire, che esprime la responsabilità pasto-

Vescovo e popolo in comunione. Invitando i fedeli presenti in piazza S. Pietro a pregare per lui e a invocare su di lui le benedizioni dall'Alto, Francesco ha inteso mettere in risalto e in atto il sacerdozio comune di tutti i battezzati, nel sentire con la Chiesa, come “santo popolo fedele di Dio”. A conferma dirà in seguito: “L'immagine della Chiesa che mi piace è quella del santo popolo fedele di Dio. È la definizione che uso spesso, ed è poi quella della ‘Lumen gentium’ (LG 12). L'appartenenza a un popolo ha un forte valore teologico. Dio nella storia della salvezza ha salvato un popolo... E la Chiesa è il popolo di Dio in cammino nella storia, con gioia e dolori. ‘Sentire cum Ecclesia’ dunque per me è essere in questo popolo. L'insieme dei fedeli è infallibile nel credere e manifesta questa sua infallibilità mediante il senso soprannaturale della fede di tutto il popolo che cammina”.

Camminare è un verbo che per Francesco ha un profondo significato teologico e spirituale, non solo, ma esprime anche una chiamata che attende una risposta, un venire di Dio che attende l'andare dell'uomo verso

di Lui. Dio ci viene incontro nel cammino della vita, vuole camminare con noi: “Nella mia esperienza personale di Dio non posso prescindere dal cammino. Direi che Dio lo si trova mentre si cammina, si passeggia, lo si cerca e ci si lascia cercare da Lui. Sono due strade che si incontrano. Da una parte lo cerchiamo spinti da un istinto che nasce dal



Papa Francesco a S. Paolo fuori le mura a Roma con il vescovo ortodosso Gennadios e il rappresentante anglicano David Moxon

di fiducia fra noi”. Nelle prime parole di Francesco torna per tre volte il termine *cammino*. Ciò significa che per lui camminare insieme, vescovo e popolo, è una priorità del suo pontificato, un modo di intendere la sua missione apostolica e di procedere nello svolgimento del suo ministero, **in modo sinodale, cioè camminando insieme**, come effettivamente sta av-

venendo in maniera inconfondibile anche nel suo dire: “Camminare insieme è un'arte da imparare sempre, ogni giorno”. A proposito della *presidenza nella carità*, il nuovo Vescovo della Chiesa di Roma ha ripreso un'espressione della Lettera ai Romani di Ignazio di Antiochia di Siria, Padre Apostolico vescovo e martire, che esprime la responsabilità pasto-

rale del Vescovo di Roma e il significato più profondo del suo ministero petrino. Questa affermazione sulla preminenza nella carità della Chiesa di Roma era stata ripresa nella costituzione dogmatica *Lumen gentium* (LG 13) del Concilio Vaticano II per aiutare a riflettere sul valore della *cattolicità* e a ricuperare la nozione di *comunione*.

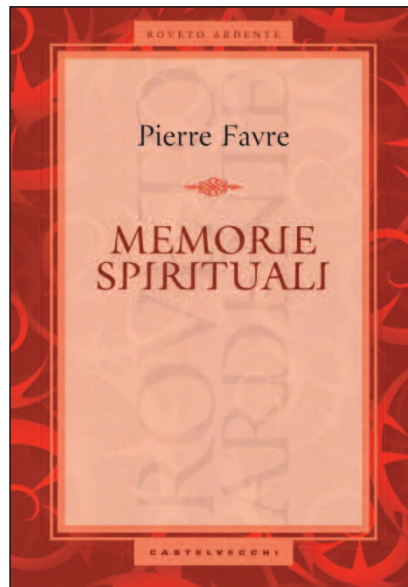
cuore. E poi, quando ci incontriamo, ci rendiamo conto che Lui ci stava già cercando, ci aveva preceduti. **La prima esperienza religiosa è proprio quella del cammino:** 'Va' nella terra che io ti indicherò'. È una promessa fatta da Dio ad Abramo. E in quella promessa, in quel cammino, si stabilisce un'alleanza che si consolida nei secoli. Per questo dico che **la mia esperienza di Dio è legata al cammino, alla ricerca, al lasciarmi cercare. Può avvenire attraverso varie strade, quella del dolore, della gioia, della luce o delle tenebre**".

È quanto sta accadendo anche nell'esperienza del cammino ecumenico: **"L'ecumenismo è prima di tutto un cammino"**.

camminare insieme

La Chiesa cattolica ha sottoscritto ufficialmente, per la prima volta, il suo impegno a favore del movimento ecumenico nel decreto conciliare *Unitatis redintegratio* promulgato da Paolo VI nel 1964, dichiarato in seguito come **"cammino irreversibile"**. Mi piace evidenziare in proposito il carattere di **movimento**, di cammino appunto, che qualifica la ricerca paziente del ristabilimento della piena e visibile unità cristiana che non avverrà a livello accademico e di studio, tra congressi, dibattiti e a tavolino, perché in tale caso, come ha affermato Francesco, **"verrà il Figlio dell'uomo e ci troverà ancora nelle discussioni"**, ma avverrà **soltanto camminando insieme**, ovviamente anche con il contributo degli storici e dei teologi. Francesco sta proseguendo nella direzione indicata dai suoi predecessori, da Giovanni XXIII e Paolo VI a Benedetto XVI. Anche se non ha partecipato alle sessioni del Concilio come i Papi Wojtyła e Ratzinger, è interessante vedere e analizzare come Papa Bergoglio ha assunto concretamente l'impostazione della teologia ecumenica conciliare. Ciò che stupisce però è il suo stile, il suo modo di vivere l'ecumenismo e di agire, il suo linguaggio che non è speculativo o intellettuale, ma è decisamente propositivo, missionario, finalizzato a stabilire relazioni, sempre attento all'interlocutore, al messaggio che ne può derivare non per essere studiato e analizzato, ma per essere ascoltato al fine di provocare reazioni realisti-

che e fattibili che inducono a camminare, a pregare e a lavorare insieme ai fratelli delle altre Chiese nel rispetto delle loro legittime diversità che pertanto possono essere riconciliate nell'unità. L'obiettivo infatti non è che tutti, dall'inizio, debbano affer-



diario interiore di Pierre Favre SJ (1506-1546)

mare la stessa cosa ma, come ha osservato il teologo protestante Oscar Cullmann, già citato dall'Arcivescovo Bergoglio, che camminiamo insieme in una differenza riconciliata. Aveva detto allora che **"La soluzione del conflitto religioso tra le molteplici Confessioni cristiane sta nell'atto di camminare insieme, di fare delle cose insieme, di pregare insieme... È questo il modo giusto di procedere nella risoluzione di un conflitto, sfruttando le potenzialità di tutti, senza annullare le diverse tradizioni o cedere al sincretismo. Ciascuno a partire dalla propria identità, in un atteggiamento di riconciliazione, per cercare l'unità nella verità"**. Da Papa ammetterà: **"Io comincio con l'essere felice dei passi che sono stati fatti e ancora si stanno facendo grazie al movimento ecumenico"**. È un cammino da continuare a fare insieme: **"l'unità è superiore al conflitto"**. Torna sempre attuale il monito di Paolo VI: **"La forza dell'evangelizzazione risulterà molto diminuita se coloro che annunziano**

il Vangelo sono divisi tra di loro da tante specie di rotture. Non sarebbe forse qui uno dei grandi malesseri dell'evangelizzazione oggi?" (EN 77). Francesco incoraggia a procedere insieme nell'intento di sciogliere i nodi delle separazioni e concretizza: **"Mentre siamo in cammino verso la piena comunione tra noi possiamo già sviluppare molteplici forme di collaborazione, andare insieme e collaborare per favorire la diffusione del Vangelo. E camminando e lavorando insieme, ci rendiamo conto che siamo già uniti nel nome del Signore. L'unità si fa in cammino"** (2016). Questa sua insistenza sul camminare insieme con realismo, potrebbe dare adito ad uno "stolto pregiudizio per cui Papa Francesco sarebbe solo un uomo pratico privo di particolare formazione teologica o filosofica", come ha scritto Benedetto XVI che ha tenuto invece a dichiarare il contrario, pure ammettendo una "differenza di stile e temperamento". Nel suo operare e nel suo dire, anche in ambito ecumenico, Francesco manifesta una "profonda formazione filosofica e teologica".

Il 70° anniversario del Consiglio Ecumenico delle Chiese (CEC) fondato nel 1948 ad Amsterdam e che attualmente risiede in Ginevra (1948-2018), conferma l'intento dei fondatori che dall'inizio e con coraggio hanno saputo guardare lontano, con determinazione. Francesco il 21 giugno è andato a Ginevra, nella sede del CEC, invitato dal Rev.do Olav Fykse Tveit, pastore luterano norvegese e Segretario Generale del CEC che ha detto: **"Il Papa ha dimostrato di essere non solo una figura di ispirazione, ma una personalità capace di reinquadrare il concetto di Chiesa missionaria, è un leader per tutta la famiglia cristiana nel definire cosa significa avere una missione e una responsabilità cristiana nel mondo di oggi"**.

per ricomporre l'unità nella diversità

La visione ecumenica che muove il cammino di Francesco ruota attorno a un tema che gli è particolarmente caro e al quale ho già accennato, quello della **ricerca dell'unità nella diversità**, camminando insieme da fratelli, nella certezza che è lo Spirito stesso che lo vuole, anzi la suscita, perchè è Lui che fa fiorire carismi



Papa Francesco e la comunità luterana di Roma (2015)

nuovi e diversi tra loro, ma al contempo è all'origine dell'unità che riesce a ricomporre **nell'armonia della ricerca, nella verità**. Lui è il garante della vera unità che non è affatto uniformità, ma unità nella differenza. Basterebbe rileggere in proposito alcuni passaggi dell'Esortazione Apostolica *Evangelii gaudium* per comprendere come la diversità deve essere sempre riconciliata con l'aiuto dello Spirito Santo. Perché *"quando siamo noi che pretendiamo la diversità, e ci rinchiudiamo nei nostri particolarismi ed esclusivismi provochiamo la divisione. E quando siamo noi che vogliamo costruire l'unità con i nostri piani umani, finiamo per imporre l'uniformità, l'omologazione. Questo non aiuta la missione della Chiesa (EG 131)*. Ad Istanbul farà notare che *"questo sembra creare disordine, ma in realtà costituisce un'immensa ricchezza, perché lo Spirito Santo è lo Spirito di unità, che non significa uniformità. Solo lo Spirito Santo può suscitare la diversità, la molteplicità e, nello stesso tempo, operare l'unità"*. Cirillo di Alessandria, Padre e Dottore della Chiesa nel V secolo, ha detto bene: **"Con la sua presenza e con la sua azione lo Spirito del Signore riunisce nell'unità spiriti che tra loro sono disuniti e separati"** (In Joh. Evang., 11,11; PG 74,559-562). Mi pare di cogliere in questa espressione la vocazione ecumenica di Papa Francesco e la chiave di lettura del suo singolare modo di procedere

con convinzione nell'impegno per la ricomposizione dell'unità cristiana, mettendo in guardia pertanto dalle **due tentazioni** di *"cercare la diversità senza l'unità e di cercare l'unità senza la diversità"*, cioè di scegliere la parte, non il tutto, e di uniformare o omologare. È possibile comprendere questo solo camminando e lavorando insieme. Abbiamo infatti bisogno gli uni degli altri.

A conferma amo ricordare quanto il nostro p. Giovanni M. Semeria (1867-1931), evangelizzatore pellegrino lungimirante, aveva affermato in un'omelia del 1926, commentando 1 Cor 12,2-11: "Gli uomini piccoli si rivelano con le loro unilateralità. C'è chi al mondo non vede, non vuole, non ama che l'unità, una **unità esagerata** che diviene, né essi se ne dolgono, **uniformità**; c'è chi non vede, non ama che la **varietà**, la diversità, una **diversità che diviene così esagerata**, del che ad essi non importa, confusione babelica, caos.

Per i primi tutti dovrebbero pensare allo stesso identico modo in tutto e per tutto, fare tutti la stessa cosa, farla tutti allo stesso modo. Per gli altri il rovescio, tutti pensare e agire diversamente. **Estremismi opposti, figli della stessa micromania**.

Il Vangelo, il Cristianesimo ci si rivela grande e divino anche per quella formula **'unitas in varietate'** che è **la sua divisa**. Nostro Signore Gesù ha detto una parola nella quale è lo spunto di quello che oggi dice San

Paolo nel brano domenicale della Epistola prima ai Corinzi: *'nella casa di mio Padre vi sono molte dimore'*. **La casa è una, una la Chiesa**, Casa di Dio, edificio classico e prediletto di Gesù Cristo; una per unità di culto. **Se non fosse così, non sarebbe divina**. Una nelle cose essenziali, sostanziali. Ma **in questa bellissima e forte e compatta e vigorosa unità non si esaurisce la vita della Chiesa**, se no saremmo nell'uniformità plumbea. **La casa è una e le stanze, anzi i piani sono molti e diversi**. Ralleghiamoci di questa varietà che è ricchezza e rispettiamo, ralleghiamoci di questa unità e cerchiamola, **lieti per conto nostro ciascuno del posto che gli è toccato** nella casa del Padre, nella vigna del Signore, non smaniosi di cambiarlo, **avidamente occuparlo degnamente"**.

Ecco perché il p. Cesare M. Tondini (1839-1907), altro barnabita camminatore e ardente pellegrino ecumenico *ante litteram*, dalla Bulgaria nel gennaio 1900 era arrivato a scrivere al p. Generale Luigi Ferrari, dopo avere letto il libro del p. Semeria: *Venticinque anni di storia del Cristianesimo nascente*, da lui definito un capolavoro: **"Se fosse Papa il p. Semeria farebbe l'unione"**, tanta era la sua stima per il grande confratello. Ed era reciproca. È bello riscoprirlo ed evidenziarla nelle relazioni tra così grandi ed esemplari barnabiti, da veri pionieri ecumenici.

Sono certo che anche Papa Francesco esulterebbe alla lettura del testo semeriano citato che approva il suo pensiero che mette in guardia dalle due tentazioni citate: *"quella di cercare la diversità senza l'unità e quella di cercare l'unità senza la diversità"*. Sì, perché **"l'uniformità non è cattolica, non è cristiana"**. Nei loro innumerevoli scritti i pp. Semeria e Tondini erano arrivati a riconoscere e apprezzare **il valore dell'unità e della diversità**, senza indebite confusioni, perché incontrando altri fratelli cristiani, stabilendo relazioni di amicizia e camminando con loro sapevano confrontarsi, correggersi, discutere con franchezza, discernere e apprezzare i doni di Dio nel reciproco rispetto.

Secondo Francesco, tutto ciò può avvenire camminando in un clima di dialogo ecumenico serio ed esigente, con una precisazione: **"più saremo**

fedeli alla volontà di Dio a livello di pensieri, parole e opere, più cammineremo realmente e sostanzialmente verso l'unità. Da parte mia desidero assicurare, sulla scia dei miei Predecessori, la ferma volontà di proseguire nel cammino del dialogo ecumenico”.

alle origini di una passione ardente

Quando Francesco ha iniziato a pensare e a respirare ecumenicamente? Quale è stata la scintilla che ha generato una passione così ardente? Quando ha avuto inizio questo cammino che tuttora è in atto in un crescendo di attenzione e convinta partecipazione? Da bambino. Lui stesso lo racconta: “Mi ricordo che una volta ero con mia nonna (Rosa), una grande donna, e in quel momento passarono due volontarie dell'Esercito della Salvezza. Io, che avevo cinque o sei anni, le chiesi se erano suore. **'No, sono protestanti, però sono buone'**. Ecco la saggezza della vera religione: erano donne buone che facevano del bene”. I primi contatti con i luterani hanno avuto principio all'età di 17 anni, in visita ad una loro chiesa e alla loro comunità, dove era rimasto colpito dalla loro passione per la Bibbia che da allora anche in lui non ha conosciuto pause.

Ma la sua passione ecumenica è cresciuta soprattutto grazie alla lettura del *Memoriale* o diario interiore di **Pietro Favre** (1506-1546), suo santo confratello, uomo di grandi e forti decisioni, divenuto suo modello, a motivo della capacità di dialo-

gare con tutti, anche con i più lontani e gli avversari. Favre è il primo gesuita che è entrato in contatto diretto con la Riforma protestante in Germania, partecipando al colloquio di Worms (1540) e alla Dieta di Ratisbona (1541), da vero **pellegrino ecumenico**. Era un instancabile camminatore. Approfittava dei lunghi viaggi, di solito fatti a piedi, per disseminarli di preghiera e di attività sacerdotali, mostrando così, anche a noi oggi, come si può congiungere una vita attiva straordinaria con una profonda unione con Dio. Sembra di vedere il p. Tondini, pure lui infaticabile pellegrino ecumenico, attivissimo, sempre animato da una profonda vita spirituale. Ma è doveroso riconoscere che l'impegno di Francesco per il dialogo ecumenico e interreligioso affonda le radici anche nell'intensa esperienza vissuta a Buenos Aires come Arcivescovo, dove era riuscito a stabilire buoni rapporti con i pentecostali e con il mondo carismatico, con i luterani e gli ortodossi, con gli ebrei e i musulmani. Per Francesco infatti le relazioni ecumeniche non possono essere soltanto astratte e culturali. È convinto che **“l'unità non la faranno i teologi. I teologi ci aiutano, ma se aspettiamo che i teologi si mettano d'accordo, l'unità sarà raggiunta il giorno successivo a quello del Giudizio Finale. L'unità la fa lo Spirito Santo, i teologi ci aiutano, ma ci aiutano anche le buone volontà di tutti noi che siamo in cammino e con il cuore aperto allo Spirito Santo”**.

ciò che non cammina si corrompe

Francesco attribuisce un'importanza particolare al cammino ecumenico sia nella teoria o dottrina che nella pratica, facendo notare a più riprese che **“l'unità non verrà come un miracolo, alla fine. L'unità viene nel cammino, la fa lo Spirito Santo nel cammino”**. Si tratta del cammino verso la diversità riconciliata che implica e motiva il **“camminare insieme, pregare insieme, lavorare insieme”**, in un clima di aiuto reciproco a favore di una conversione profonda. Ai vescovi veterocattolici dell'unione di Utrecht preciserà che **“Il cammino verso l'unità inizia con una trasformazione del cuore, con una conversione interiore. È un viaggio spirituale dall'incontro all'amicizia, dall'amicizia alla fratellanza, dalla fratellanza alla comunione. Lungo il percorso, il cambiamento è inevitabile. Dobbiamo essere sempre disposti ad ascoltare e a seguire i suggerimenti dello Spirito che ci guida alla verità tutta intera”** (2014). Ogni vero incontro è un evento, è inclusivo.

Il **dialogo della carità** o dell'incontro fraterno e il **dialogo della verità** devono procedere insieme a sostegno e garanzia del delicato **dialogo teologico** che in definitiva è sempre un incontro tra persone che hanno un nome, un volto, senza alcuna paura, e non soltanto un confronto di idee. Anche il dialogo teologico tuttavia, necessario e certamente non facile, implica un cammino paziente e costante verso l'obiettivo del ristabilimento dell'unità in pienezza visi-



Papa Francesco in Armenia (24-26 giugno 2016)

bile, senza cedere alla rassegnazione davanti alle non poche difficoltà. Ecco perché Francesco, appellandosi al decreto conciliare (UR 8) insiste nel ricordare a tutti, pastori, fedeli, l'importanza dell'*ecumenismo spirituale* che invita alla conversione del cuore, alla santità della vita, alla preghiera fiduciosa in Dio e ad astenersi da qualsiasi leggerezza o zelo imprudente che possono nuocere al vero progresso dell'unità, nella consapevolezza che "il santo proposito di riconciliare tutti i cristiani nell'unità della Chiesa di Cristo, una e unica, supera le forze e le doti umane" (UR 24).

Francesco descrive l'ecumenismo spirituale come "*una rete mondiale*

cati gli appuntamenti con le sorelle e i fratelli delle altre Chiese. Omelie, discorsi, gesti, azioni concrete e dichiarazioni ne sono testimoni. C'è chi è arrivato a parlare di **enciclica dei gesti**.

Accennerò solo ad alcuni incontri storici per mettere in risalto il **filo rosso** del costante richiamo del Papa al cammino ecumenico. Sì, l'ecumenismo è una delle preoccupazioni quotidiane del Papa che stupisce e sorprende per la sua dinamica disponibilità a uscire, a incontrare, in una parola a camminare, come promotore ecumenico dell'incontro. Francesco non sta fermo! Ha detto: "**Cristiani fermi: questo fa male perché ciò che è fermo, che non cammina,**

diti verso il giorno benedetto della nostra ritrovata piena comunione.

A **Istanbul**, il 30 novembre 2014 sottoscrive con il Patriarca Bartolomeo I la Dichiarazione congiunta, riconoscendo che il ricordo degli Apostoli "*rafforza in noi il desiderio di continuare a camminare insieme al fine di superare, con amore e fiducia, gli ostacoli che ci dividono*".

A **Torino, in visita alla comunità valdese** (22 giugno 2015) ha ammesso che "*si tratta di una comunione ancora in cammino e l'unità si fa in cammino*" e ha auspicato che la comunione "*possa diventare piena e visibile nella verità e nella carità*", perché "*se camminiamo insieme, il Signore ci aiuta a vivere quella comunione che precede ogni contrasto*".

Visitando **la comunità evangelica luterana in Roma** (15 novembre 2015), nella loro chiesa ha chiesto che "*Gesù, il servo dell'unità, ci aiuti a camminare insieme*" e ha invitato a "*chiedere il dono della diversità riconciliata*".

A **L'Avana**, in Cuba (12 febbraio 2016), incontrando Kirill, Patriarca di Mosca e di tutte le Russie, l'ha abbracciato dicendo: "*Camminiamo insieme, siamo fratelli*", e ribadirà che "*l'unità si costruisce nel cammino..., si fa camminando*".

In **Armenia** (24-26 giugno 2016) ha sottoscritto con il Catholicos Karekin II la Dichiarazione comune: "*Quando il nostro agire è ispirato e mosso dalla forza dell'amore di Cristo, si accrescono la conoscenza e la stima reciproche, si creano le migliori condizioni per un cammino ecumenico fruttuoso... Nel cammino verso l'unità è essenziale imitare lo stile dell'amore di Cristo*".

A **Roma**, nella chiesa di S. Gregorio al Celio (5 ottobre 2016), alla presenza di Justin Welby, Primate della Comunione anglicana ha ricordato che "*Dio è un Pastore infaticabile che continua ad agire esortandoci a camminare verso una maggiore unità e a rimanere sempre in cammino nella ricerca di aprire nuovi sentieri*".

Nella cattedrale luterana di **Lund**, in Svezia (31 ottobre 2016), invitato a partecipare all'apertura del quinto centenario della Riforma, ha firmato la Dichiarazione congiunta: "*Cattolici e Luterani abbiamo cominciato a camminare insieme sulla via della riconciliazione. Non possiamo rasse-*



Papa Francesco con l'arcivescovo luterano Antje Jackelen

di momenti di preghiera che diffondono nel corpo della Chiesa l'ossigeno del genuino spirito ecumenico, **una rete di gesti** che ci vedono uniti lavorando insieme in tante opere di carità... che possono contribuire a far crescere la conoscenza, il rispetto e la stima reciproci" (2014). Come ognuno può constatare, la ricerca dell'unità dei cristiani resta per il Papa "*una priorità per la Chiesa cattolica ed è quindi per me una delle principali preoccupazioni quotidiane*". E a riprova, sarebbe lungo l'elenco delle celebrazioni ecumeniche, delle udienze, degli incontri, delle visite, dei viaggi apostolici in ogni Continente, durante i quali non sono mai man-

si corrompe. Come l'acqua ferma". Richiamo ora qualche sua espressione colta dai discorsi o dalle dichiarazioni durante alcuni viaggi apostolici per evidenziare il richiamo insistente e rivolto a tutti, quindi non soltanto ai responsabili o ai gerarchi delle diverse Chiese, a **perseverare con fede e speranza nel cammino** verso il traguardo dell'unità.

alcune tappe del cammino ecumenico di Francesco

Nel pellegrinaggio in **Terra Santa** (24-26 maggio 2014), valutato come "*nuovo necessario passo nel cammino verso l'unità*", ha invitato cattolici e ortodossi a "*camminare insieme spe-*

gnarci alla divisione e alla distanza. Invitiamo i compagni di strada nel cammino ecumenico a ricordarci i nostri impegni e ad incoraggiarci. Chiediamo loro di continuare a pregare per noi, di camminare con noi”.

A **Roma, nella chiesa anglicana di All Saints** (26 febbraio 2017) ha affermato: “Come amici e pellegrini desideriamo camminare insieme, seguire insieme il nostro Signore Gesù Cristo, percorrere tutte le possibili vie di un cammino cristiano fraterno e comune”.

Al **Cairo**, in Egitto (28-29 aprile 2017), nella Dichiarazione sottoscritta con Tawadros II, Papa e Patriarca copto ortodosso, si legge che “Quando i cristiani pregano insieme giungono a comprendere che ciò che li unisce è molto più grande di ciò che li divide... Camminando insieme cresciamo nell’unità e mentre camminiamo possiamo collaborare in molti ambiti e rendere tangibile la grande ricchezza che già abbiamo in comune”. Nell’omelia ha affermato: “In questo appassionante cammino che non è sempre facile e lineare, ma nel quale il Signore ci esorta ad andare avanti, non siamo soli. La maturazione del nostro cammino ecumenico è sostenuta, in modo misterioso e quanto mai attuale, anche da un vero e proprio ecumenismo del sangue... In questo cammino ci prenda per mano Colei che qui ha accompagnato Gesù”.

A **Temuco**, in Cile (17 gennaio 2018), mettendo in guardia dalle tentazioni che possono inquinare il cammino verso l’unità, ha dichiarato: “L’arte dell’unità esige e richiede autentici artigiani che sappiano armonizzare le differenze. Non è un’arte da scrivania l’unità, né fatta di soli documenti, è un’arte dell’ascolto e del riconoscimento... Quanta strada da percorrere, quanta strada per imparare!”.

Alla **Delegazione della Chiesa Ortodossa Russa** (30 maggio 2018) ribadirà che “l’ecumenismo si fa camminando. Alcuni pensano che prima ci deve essere l’accordo dottrinale su tutti i punti di divisione e poi il camminare. Questo non funziona per l’ecumenismo. Noi dobbiamo continuare a studiare teologia, a chiarire i punti, ma nel frattempo camminare insieme, non aspettare che si risolvano queste cose per camminare,

no. Si cammina e si fa anche questo, ma camminare nella carità, nella preghiera”.

A **Ginevra** nella storica visita alla sede del CEC (21 giugno 2018) ha affermato che “solo insieme si cammina bene. Camminare insieme, pregare insieme, lavorare insieme: ecco la nostra strada maestra di oggi. Questa strada ha una meta precisa: l’unità. Qui ho trovato voi, fratelli e sorelle già in cammino”. Una visita definita da Olav Tveit: “una pietra miliare”.

A **Bari**, città spalancata sul vicino Oriente, nella Basilica di S. Nicola (7 luglio 2018), unito ai Patriarchi invitati a riflettere e a pregare insieme nella giornata di riflessione e preghiera ecumenica per la pace in Medio Oriente, ha ribadito con fermezza: “Noi ci impegniamo a camminare, pregare e lavorare, e imploriamo che l’arte dell’incontro prevalga sulle strategie dello scontro”.

pellegriniamo insieme

Nella *Evangelii gaudium* Francesco, “pastore di una Chiesa senza frontiere che si sente madre di tutti” (n. 210), ha ribadito la sua vocazione e convinzione ecumenica esprimendo un desiderio che ha il sapore di un programma: “dobbiamo sempre ricordare che siamo pellegrini e che

pellegriniamo insieme. A tale scopo bisogna affidare il cuore al compagno di strada, senza sospetti, senza diffidenze e guardare anzitutto a quello che cerchiamo: la pace nel volto dell’unico Dio” (n. 244), rimanendo sempre “alla ricerca di percorsi di unità” (n. 246).

Il movimento ecumenico non è certo per assonnati, tiepidi e sedentari, ma per persone sveglie e attente, che **amano andare** verso i fratelli e camminare con loro, per persone generose e determinate che non temono prove, fatiche e incomprensioni, ma le superano perché non perdono mai di vista la meta del loro percorso: il ristabilimento dell’unità cristiana nella diversità riconciliata. **Amo la causa** e pertanto si muovono a suo favore “con piede continuato”, al dire di Antonio M. Zaccaria (C 18). Per Gregorio Magno, “amare è già camminare” (PL 76,1130) verso un compimento. Incoraggiati da tanti esempi e anche dall’autorevole insegnamento di Francesco, non ci rimane che confermarci nell’impegno e augurarci un cammino ecumenico sempre più consapevole, da subito, a partire dalla realtà nella quale ciascuno vive. E nessuno osi dire: “non è per me”, ma piuttosto dica: “posso camminare anch’io”.

Enrico Sironi

INTENZIONI DI PREGHIERA 2018

Settembre: SUSCIPITE INVICEM, SICUT ET CHRISTUS SUSCEPIT VOS (Rm 15,7).

– Avendo in comune il dono della consacrazione e il carisma di S. Paolo e di S. Antonio Maria, raccomandiamo al Signore le Suore Angeliche, le Figlie della Provvidenza, nonché la Famiglia dei Discepoli e tutti gli altri Istituti a noi vicini, perché la reciproca fraternità umana e spirituale, rinforzi la fedeltà nella sequela di Gesù e il nostro “correre” verso i fratelli.

Ottobre: EX OMNIBUS GENTIBUS ET TRIBUBUS ET POPULIS ET LINGUIS (Ap 7,9).

– Perché il Signore continui a donare alla Congregazione numerose vocazioni da diversi Paesi, perché le comunità vivano sempre più la fraternità nella diversità, e la nostra presenza diffonda la via di santità di Antonio Maria in nuovi ambienti di vita cristiana.

Novembre: FIRMUM FUNDAMENTUM DEI STAT (2 Tm 2,19).

– L’esempio luminoso di santità di tanti Barnabiti che ci hanno preceduto sia accolto dalle giovani generazioni con devota riconoscenza al Signore, e sia continuamente tradotto e sviluppato dalla testimonianza dei confratelli di oggi, a beneficio della Congregazione e della Chiesa.

Dicembre: IN PROPRIA VENIT ET SUI EUM NON RECEPERUNT (Gv 1,11).

– Perché il nuovo sessennio iniziato dopo il Capitolo generale, chiami a raccolta, in semplicità e gioia rinnovata, tutti i confratelli, affinché sotto la guida dell’apostolo Paolo, non “vi siano [tra noi] soldati vili e disertori, né che siano indegni i figli di un così grande padre”.